

La chiave

Bartolomeo Costamagna

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 6 febbraio 2005

Gino era un uomo di mezza età, piccolo di statura, occhi grandi che ti scrutavano profondamente quasi da frugarti l'anima. Abitava da solo in una casa isolata in fondo alla valle. Questa finiva, quasi buttandosi, in un rittano profondo e scosceso. Gino di mestiere faceva il meccanico, lavorava in una officina in città. La casa, di proprietà, l'aveva ereditata dai genitori morti da parecchi anni; con il passare del tempo l'aveva sistemata proprio bene, Gino era bravo anche nei lavori di muratura.

- Prima o poi troverà una donna, con Gino farà la signora - Dicevano i vicini.

Lui non era della stessa idea, la solitudine non gli pesava e poi non era solo, aveva Tobia. Questi non era un umano ma un cane di razza indefinita, un "tabui" come si definisce da queste parti un cane di razza meticcica; di taglia media, aveva un folto pelo grigio che lo avvolgeva coprendogli quasi completamente gli occhi. Questo forse lo limitava nella vista, nell'olfatto no di sicuro perché Tobia era un cane da tartufi e Gino il migliore "trifolau" della zona. Il rittano vicino a casa era il regno segreto dei due, partivano al mattino presto ancora con il buio, e imboccavano sicuri il viottolo che portava al vallone. Camminavano senza luce e in silenzio per non indicare il percorso ai curiosi.

Più volte avevo chiesto a Gino di accompagnarlo, ma lui aveva sempre opposto delle scuse che sapevo artificiose. Non penso mi temesse come concorrente, sono un cittadino che non distingue un melo da un ciliegio, non percepisco i sottili odori che emana la terra, quindi non ho le qualità per essere un "trifolau" appena discreto. Ritengo con buona certezza che non si fidasse della mia capacità di tenere a freno la lingua. In coppia, Gino e Tobia erano capaci di portare alla luce una quantità di tartufi bianchi come nessun altro. Nella zona c'erano molto "trifolau" anziani ed esperti ma come Gino nessuno.

-Ha un dono speciale- dicevano tra la meraviglia e l'invidia.

Quando nel giorno di mercato, Gino arrivava con l'andatura saltellante per un difetto all'anca, tutti si facevano da parte con il rispetto dovuto al superiore. Attendeva di avere intorno un bel numero di persone, poi lentamente apriva il fazzolettone a quadretti davanti agli occhi e al naso dei curiosi e, soprattutto dei negozianti che facevano ressa per accaparrarsi i pezzi migliori. Un intenso profumo si sprigionava dall'involto impastandosi con la nebbia sottile che riempiva la piazza. Non ho idea di quanto denaro ricavasse da quelle vendite, penso parecchio!

Un mattino d'inizio novembre, i due amici s'avviarono di buona voglia, Tobia davanti con il muso radente il terreno, Gino indietro di pochi passi con la sacca a tracolla. Giunti sul ciglio del rittano imboccarono uno stretto passaggio seminascolato da un boschetto di canne. Il pendio ora si faceva ripido e il sentiero sconnesso per le frane provocate dalle piogge dei giorni precedenti. Nel silenzio profondo, si sentì nell'aria, la vibrazione provocata dal volo di un gufo, Tobia si fermò di colpo, poi di corsa si lanciò in direzione di un nocciuolo abbandonato. Annusò con cura il terreno coperto di foglie fradice poi iniziò a scavare con foga alla base di un cespuglio. Gino si avvicinò estraendo dalla sacca la corta zappetta, s'inginocchiò sul terreno umido e guardò il cane. L'aveva osservato al lavoro tante volte e sempre rimaneva affascinato, uno spettacolo di sensibilità e maestria. Quando la buca fu abbozzata Gino fece un gesto all'animale per allontanarlo, non

ci fu verso, Tobia s'accaniva a scavare con le zampe e le unghie. La sua foga contagiò Gino, per quanto avvezzo a quelle esperienze, sempre in quei momenti, l'ansia lo prendeva. Cominciò anche lui a scavare con la zappetta, la fossa s'ingrandiva sempre di più, posò l'attrezzo e cercò con le mani la presenza del tubero, s'aspettava di sentire sotto le dita la sua forma bitorzoluta, niente. Afferrò nuovamente la zappa e con forza diede alcuni colpi nel terreno; Tobia si era arreso alla stanchezza accucciandosi a poca distanza. Ad un nuovo colpo s'udì netto un rumore metallico, Gino si fermò, fece leva con la punta della lama ed estrasse un oggetto metallico; lo illuminò con la torcia elettrica, era una chiave.

Sospesero la ricerca, il chiarore del giorno avanzava quando entrarono in casa. Ripulì bene la chiave dalle incrostazioni di terra e la osservò con attenzione, era lunga circa dieci centimetri e pareva molto antica. La fantasia e l'immaginazione cominciarono a lavorare nella testa di Gino, il pensiero di un tesoro nascosto là nel nocciolo s'impadronì di lui, per tutto il giorno non pensò ad altro e lavorò di malavoglia nell'officina. A fine orario non indugiò un attimo, rimise in fretta a posto gli attrezzi e si precipitò a casa. Prese una vanga e andò nel nocciolo; Tobia lo vide partire, eccitato si mise ad abbaiare, poi vedendo il padrone avviarsi da solo senza degnarlo di uno sguardo, si accucciò uggolando. Gino cominciò a scavare intorno alla terra smossa al mattino.

-Non può essere lontano- Si diceva per spronarsi.

Scavò e riscavò fino a quando le forze lo sostennero, del tesoro nessuna traccia. Nella notte non riuscì a dormire, al mattino, stanco morto andò all'officina, passò una giornata infernale. La testa divenne una pentola in ebollizione e non trovò un attimo di quiete. Tornato a casa vide Tobia che l'aspettava, prese la vanga e da solo prese la strada del rittano. Scavò all'impazzata senza un piano e senza logica, arò tutto il pianoro sotto il nocciolo; un suono sordo della vanga lo fece gridare, di rabbia quando si rese conto di aver urtato un grosso masso; contro di esso ruppe la zappa e scappò via.

I giorni seguenti furono tremendi, si rinchiuse in casa, non rispose alle chiamate dei vicini che preoccupati di non vederlo e di sentire Tobia abbaiare disperato si erano avvicinati alla casa.

In una notte di fine novembre con la luna che rischiarava a giorno le colline ormai brulle, Gino uscì di casa portando con se Tobia, nella tasca del giaccone aveva la chiave maledetta. Arrivarono sul ciglio del burrone, la voragine profonda del rittano s'apriva come una bocca spalancata. In basso, sul fondo illuminato dalla luna si stagliavano le braccia nude degl'alberi, Tobia scattato in avanti si era fermato, voltato guardava Gino immobile sul precipizio; questi mise la mano in tasca ed estrasse la chiave, la guardò brillare alla bianca luce notturna poi, con tutta la forza che aveva, la scaraventò nel vuoto. Senza rumore cadde ai piedi di un vecchio pioppo.

Ho sentito, da persone bene informate, che proprio là dove è caduta la chiave, un "trifolau", recentemente, ha tirato su un tartufo di dimensioni mai viste, talmente bello che quei fessi del comitato hanno pensato bene di regalarlo a Bush.

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com